

Il Mattino

- 1 Le idee - [Se per svecchiare le università servono più fondi per i ricercatori](#)
- 2 [Il Premio Sila alla carriera va a Giovanna Marini](#)

Il Sannio Quotidiano

- 3 [Rischio idrogeologico, chiesti i fondi](#)
- 4 Unisannio - [Pagamenti digitali c'è il dibattito scientifico](#)

L'Economia - Mezzogiorno

- 5 [Emergenza climatica. Serve l'edilizia 4.0](#)
- 6 Cambio di poltrona – [Unisannio: La Pecce al DING](#)
- 7 [Università e impresa. Binomia possibile](#)

WEB MAGAZINE**RaiRadio1**

[Fazioni in lotta nella BCE](#) - intervista all'economista Emiliano Brancaccio dell'Università del Sannio

CronachedelSannio

[Pagamenti digitali, il convegno al Dipartimento DEMM dell'Unisannio](#)

Ntr24

[Digital payments e consumatori. Rivoluzione tecnologica e normativa"](#)

Ottopagine

[Pagamenti digitali, confronto all'Unisannio](#)

Anteprima24

[Il saluto dell'Us Acli di Benevento al rettore uscente di Unisannio](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Pronta a decollare la rete delle giovani università europee](#)

Repubblica

[Come salvare il pianeta con latte e \(s\)plastica](#)

Le idee

Se per svecchiare le università servono più fondi per i ricercatori

Eugenio Mazzarella

E interessante l'intervista al Sole 24Ore del ministro Fioramonti sull'università, felicemente pragmatica su problemi strutturali di un comparto che, nonostante un lungo abbandono, resta un'eccellenza del Paese, riconosciuta da tutte le classifiche internazionali di rilievo, tanto più se si rapportano i risultati ai finanziamenti, ben al di sotto di Paesi comparabili. D'altro canto, la fatispecie tutta italiana dei talenti che emigrano – di cui cediamo gratis il cartellino a "squadre" estere per così dire dopo averli formati – è proprio un segno della produttività del sistema, che fornisce al mercato globale della ricerca lavoro ben formata e molto richiesta.

I talenti all'estero non sono un segno (non ancora almeno) del declino dell'università italiana, ma del declino della società italiana che non è in grado di accoglierli, anche nelle strutture universitarie, come non è in grado di tirare in campo lavoro intellettuale dall'estero, visto che non finanzia neanche i suoi di "cervelli". Perché questo è il primo punto pragmaticamente decisivo: il sottofinanziamento insostenibile del sistema, figlio di una scelta sbagliatissima che si trascina dalla riforma Gelmini, che ha recepito una ristrutturazione al ribasso dell'università italiana in linea con un Paese che ha messo da tempo di credere in se stesso e nella necessità di rilanciarsi usando i decisivi motori della ricerca e dell'innovazione.

Il primo punto che l'intervista del ministro segna a suo favore è l'obbligo per il bilancio pubblico di trovare il minimo sindacale (almeno un miliardo) per invertire la rotta.

L'altro punto pragmaticamente felice dell'intervista è l'attenzione alla selezione del personale, la cui qualità ed efficienza nelle modalità e nella valutazione è strategica per un miglior funzionamento del sistema. Che patisce da tempo di una farraginosità di procedure, che alimenta mancanza di

trasparenza, quando non veri e propri procedimenti a pratiche opache, e il relativo contenitivo che ne nasce; e di un non meno penalizzante localismo, dovuto a un mix di una malintesa talora autonomia, ma anche a normative che in sé questo localismo generano. Normative che come insegnava la dottrina sociale della Chiesa sono vere e proprie "strutture di peccato", cioè spingono il sistema a comportamenti in direzioni spesso, più che volute, obbligate. Oggi se un ateneo bandisce una posizione in organico aperto a tutti (per gli addetti ai lavori, ex art. 18), tende a gestirla come un concorso riservato ai docenti che ha già in ruolo (ex art 24 sempre per gli addetti ai lavori), come un avanzamento di carriera. E questo perché in caso di un vincitore esterno, sulla stessa posizione messa a concorso, dovrà pagare due stipendi, non potendo licenziare l'intero cedente posto, per dir così; con il danno collaterale aggiuntivo di perdere risorse per finanziare altre filiere di assunzioni necessarie alle sue esigenze. Un cane che si morde la coda, e suscita alti lai che tutti più o meno però sono costretti ad elevare per evitare di elevare i lai peggiori di un default del bilancio funzionale alla gestione del personale. Quindi è del tutto giusto prevedere, come fa Fioramonti, una linea di assunzioni interna, mettere cioè in chiaro la funzione dell'attuale procedura ex art 24, e liberare dal contraddittorio vincolo di bilancio interno le procedure ex art 18, cioè quelle aperte a tutti, perché effettivamente possano esserlo senza inficiare i bilanci degli atenei. Se ne guadagnerebbe in trasparenza ed "onestà" del sistema, oltre che rimediare all'eccesso di localismo e mettere più in circolo, di quanto sia possibile fare oggi, i ricercatori nell'insieme nazionale del sistema.

Come pure è felicemente pragmatico riportare l'abilitazione scientifica nazionale a ciò per cui era stata istituita, e cioè essere una sorta di libera docenza come requisito di fatto per accedere poi ai concorsi e non un concorso

nel concorso, per altro viziato da norme incongrue. A cominciare dalla "scadenza", oggi fortunatamente portata a nove anni, e per le discipline non bibliometriche (umanistiche) dal viziatissimo criterio delle pubblicazioni su riviste di Fascia A come criterio agevolato di accesso all'abilitazione. E del tutto sensato immaginare un'abilitazione senza scadenza, anche al di là del decennio, quando ad esempio sia stata conseguita da un ricercatore o docente strutturato, che quell'abilitazione di fatto già la eserciti impegnato com'è nella didattica e nell'attività di ricerca. Come sarebbe sensato eliminare per i settori non bibliometrici il favor esplicito per l'accesso all'abilitazione insito al criterio delle riviste di

non si è riusciti finora a mettere riparo. Se si è affezionati alla fascia A – criterio noto solo in Italia, e che sarebbe sensato abolire – si stabilisca ad esempio che un articolo in fascia A vale al massimo due articoli su altre riviste scientifiche, e come per incanto scemerebbe l'interesse a procurarsi questo criterio (e a gestirlo).

Se si vuole accelerare l'accesso di leve di ricercatori più giovani nel sistema, la strada maestra non è criteri di favore, che magari azzoppano due generazioni di studiosi più anziani, ma un maggior numero di posti di ricercatori messi a concorso. E così siamo al punto di partenza, le risorse; senza di cui le intenzioni, anche le più pie, rischiano di restare intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Premio Sila alla carriera va a Giovanna Marini

Claudia Durastanti con *La straniera* (La nave di Teseo), Francesco Pecoraro con *Lo stradone* (Ponte alle Grazie), Francesco Permianian con *Sillabario dell'amor crudele* (Chiarelettere), Andrea Pomella con *L'uomo che trema* (Einaudi) e Nadia Terranova con *Addio fantasmi* (Einaudi); è questa la cinquina dei finalisti del Premio Sila '49, giunto alla sua ottava edizione. Il vincito-

re della sezione letteratura sarà annunciato entro metà novembre e nell'occasione saranno resi noti i nomi dei vincitori della sezione di economia e di società. La premiazione sabato 30 novembre, alle 18 a Palazzo Arnone a Cosenza.

Premio speciale alla carriera alla musicista e ricercatrice etnomusicale Giovanna Marini che sabato 30 novembre, alle 11.30, terrà una lectio magi-



stralis dal titolo «Dalla campagna alla città». Questa la motivazione della giuria per il premio speciale: «Tra le grandi figure della canzone italiana del Novecento, Giovanna Marini si distingue per la complessità della sua ricerca, all'incrocio tra grandi ideali politici, ricerca etnologica e folklorica, lunghe esperienze di insegnamento, un numero incalcolabile di concerti che hanno scandito

una carriera proseguita al riparo delle mode senza mai indulgere ai facili richiami del mercato. Ballate come i "I treni per Reggio Calabria" sono entrate a pieno diritto nella lunga storia della canzone popolare italiana, contribuendo all'identità culturale e poetica della sinistra con la forza di un'autentica narratrice sempre pronta a mettersi in gioco nel calore dell'esperimento, in costante rapporto con un pubblico rinnovato di generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto comune elaborato da Foiano e Castelveteri in Val Fortore Rischio idrogeologico, chiesti i fondi

Mitigazione del rischio idrogeologico e prevenzione del danno in aree viticole, olivicole e seminative nell'area del Fortore: a ciò tende il progetto che vedrà realizzazione in caso di ammissione a finanziamento nell'ambito del Bando relativo alla sottomisura 16.5.1 del Programma di sviluppo rurale della Regione Campania 2014/2020 relativa-mente all'Area tematica prevalente di intervento 2 'Protezione del suolo e riduzione del dissesto idrogeologico'.

Progetto collettivo che coinvolge i Comuni di Castelveteri in Val Fortore, Foiano di Val Fortore e Reino, unitamente agli altri partner (organizzazioni di produttori locali, cooperative ed imprese agricole, l'Università degli

studi del Sannio - Dipartimento di Scienze e Tecnologia), soggetto capofila è la Cia, ossia la sede provinciale di Benevento della Confederazione Italiana Agricoltori, mentre il responsabile tecnico-scientifico è Francesco Guadagno professore ordinario di Geologia applicata del Dipartimento di Scienze e tecnologia dell'Università degli studi del Sannio.

Dopo l'Amministrazione Calzone di Reino, anche la Giunta Mottola di Cas-telveteri ha formalizzato la sua partecipa-zione al Bando ed ha approvato il progetto di massima da presentare all'Avviso.

L'iniziativa prevede un costo di 142.732 euro di cui 99.912 euro a vale-

re sul finanziamento regionale (difatti, la sottomisura 16.5.1 prevede la corrispondenza di un contributo in conto capitale sulla spesa totale ammissibile pari al 70 per cento, ed in ogni caso il contributo massimo erogabile è pari a 100.000 euro); l'Ente civico di Castelveteri intende coprire la propria quota di cofinanziamento, pari ad un minimo del 30 per cento del valore del beneficio concesso, attraverso risorse proprie ed in particolare attraverso le attività svolte, durante le ore ordinarie di lavoro, dal proprio personale tecnico-amministrativo a supporto delle attività di progetto.

Se verrà ottenuto il finanziamento, al Comune di Castelveteri andranno 9.975 euro.

Pagamenti digitali c'è il dibattito scientifico



'Digital payments e consumatori. Rivoluzione tecnologica e normativa' è il tema del convegno in programma all'Università del Sannio domani alle ore 11, presso l'aula magna del Dipartimento Demm in via delle Puglie.

Verrà affrontato il dibattuto tema dei pagamenti digitali, tra punti di forza e di debolezza. L'evento è organizzato dalle cattedre di Diritto commerciale e di Economia degli intermediari finanziari dell'ateneo sannita in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Benevento, il Movimento Difesa del cittadino e C4DIP-Consumers for Digital

Payments.

L'introduzione sarà a cura di Roberta Mongillo, professore di Diritto commerciale di Unisannio e di Vincenza Stefanucci, presidente del Movimento Difesa del Cittadino di Benevento. Interverranno Francesco Luongo, presidente nazionale Movimento Difesa del Cittadino e Consumers for Digital Payments; Antonella Malinconico, professore di Economia degli Intermediari finanziari e Aaron Visaggio, professore di Sicurezza delle Reti dei Sistemi software. Le conclusioni saranno affidate alla senatrice della Repubblica Sabrina Ricciardi.

EMERGENZA CLIMATICA SERVE L'EDILIZIA 4.0

di Ennio Rubino

Da un sondaggio condotto nel 2018 in 26 nazioni (Russia e paesi Ocse) per conto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change sulle principali minacce che incombono sul pianeta, spicca al primo posto quella relativa ai cambiamenti climatici. L'«effetto Greta», con le ultime manifestazioni dei «Fridays for Future» e le immagini dell'Amazzonia ancora in fiamme renderebbero con ogni probabilità questo dato oggi ancora più marcato. Riflettere e definire specifiche azioni per favorire una crescita sostenibile è un obiettivo sia politicamente sia eticamente non più eludibile a cui il settore delle costruzioni può e deve contribuire efficacemente.

Il rapporto presentato di recente dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS 2019) illustra la situazione del nostro Paese mettendo in evidenza la necessità di accelerare la transizione verso uno sviluppo sostenibile all'interno del contesto europeo puntando anche sull'ambiente costruito.

L'impatto ambientale del costruito è rilevante ma presenta ampi margini di miglioramento sui quali concentrarsi. Alcuni dati a livello mondiale sui quali poter agire riguardano il consumo di energia pari a circa 35-40%, l'uso di materie prime è responsabile di circa il 38% delle emissioni dei gas serra e la produzione dei rifiuti rappresenta circa il 33%. Le costruzioni insieme all'agricoltura sono i settori a maggior intensità lavorativa e più in ritardo in termini di innovazione e transizione digitale. Per dare un'idea del fenomeno in atto, partiamo dal dato che oltre la metà delle emissioni di CO₂ derivano dall'estrazione e lavorazione delle materie prime e che le costruzioni impiegano circa il 50% di queste materie.

L'alternativa all'inquinamento del pianeta non è certo arrestare la civiltà tecnologica, ma al contrario è saper usare le tecnologie per rendere la nostra civiltà sempre più sostenibile. Non esiste una decrescita felice ma una crescita rispettosa del pianeta. Per metterla in atto bisogna agire da subito su più fronti, uno dei quali è favorire pratiche di riuso del suolo e dei materiali oltre al loro riciclo. Per

quel che ci riguarda bisogna spingere in ricerca, innovazione e buone pratiche. Su questi temi, allo scopo di aprirsi all'Europa, il Distretto tecnologico per le costruzioni sostenibili, Stress, ha partecipato nel 2016 a una call europea di Horizon 2020 sul tema del riciclo e riuso dei materiali per le costruzioni aggiudicandosi ben due dei quattro progetti ammessi a finanziamento. A testimonianza della progettualità di qualità che la Campania può esprimere in ricerca e innovazione.

In concomitanza della riunione dei partenariati internazionali che si sono riuniti a Napoli, martedì scorso 22 ottobre, abbiamo voluto organizzare un momento di confronto presso la sede dell'Unione Industriali di Napoli con l'intento di stimolare un dibattito su fatti

concreti che possa portare a rafforzare la collaborazione fra tutti i soggetti del territorio indispensabili per affrontare il tema della sostenibilità del costruito. La proposta: più sinergie tra i fondi della ricerca e «scalare» i dimostratori I progetti presentati e le best practice realizzate hanno consentito di valorizzare le tecnostrutture di prova dei nostri soci pubblici Unisannio, Cnr -Itc e Unina-Dist, su progetti internazionali di spiccata valenza industriale andando incontro alla richiesta della nuova programmazione europea 2021 - 2027, vol-

ta a favorire le sinergie fra i vari fondi per l'innovazione: regionali, nazionali ed europei. Le esperienze maturate e il collaudato network di collaborazioni attivato sul territorio, ci consentono oggi di immaginare di applicare queste tecnologie non più su siti demo ma nelle nostre città. È arrivato il momento di puntare ad applicare l'integrazione delle metodologie e tecnologie sviluppate su edifici reali, in uno spazio urbano, sia esso un centro storico o un quartiere residenziale. Siamo certi che questo bagaglio di esperienze possa servire a orientare al meglio le future programmazioni regionali che riguarderanno economia circolare, sostenibilità e innovazione dell'ambiente costruito.

Presidente del Distretto sulle costruzioni sostenibili STRESS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da materiali di scarto a materie prime Distretto Stress: esperimenti di economia circolare in Campania

Cambio di poltrona

a cura di **Angelo Lomonaco**

angelo.lomonaco@rcs.it

Unisannio

Maria Rosaria Pecce è stata eletta direttrice del Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio, incarico nel quale subentra a Umberto Villano e resterà in carica per i prossimi tre anni. Nel 2000 la professoressa Pecce è stata il primo docente ordinario donna in Italia del settore di tecnica delle costruzioni e per 12 anni è stata presidente del corso di laurea in Ingegneria civile di Unisannio.

Università e impresa Binomio possibile

L'economista Parente: «Bisognerebbe scatenare i talenti che ci sono nei nostri atenei. Sono molte le idee nei vari filoni tecnologici e le aziende dovrebbero essere più pronte»

di **Rosanna Lampugnani**

Roberto Parente, nato a San Giuseppe Vesuviano nel 1958, è un economista che lavora all'università di Salerno; vanta una solida formazione bocconiana che gli ha permesso anche di approfondire il sistema manifatturiero del Mezzogiorno. E, dunque, chi meglio di lui può rispondere ad alcuni quesiti sulla formazione? Il Politecnico di Torino e la Camera di commercio, pensando soprattutto al settore dell'automotive che incide per circa il 6% sul Pil italiano e grazie alla legge numero 6/2019, hanno creato un corso di laurea triennale in Tecnologia per l'industria manifatturiera, per formare figure di alto livello in grado di operare rapidamente. Questo tipo di laurea potrebbe funzionare anche al Sud, in Campania e in Puglia in modo particolare?

«L'università svolge un ruolo importante per la digital transformation, tanto più importante se al servizio del tessuto industriale. Ciò detto va aggiunto che l'intero sistema di formazione dovrebbe essere coinvolto nei nuovi processi produttivi, a partire dagli strumenti che già ci sono nelle università. Quindi non so se un corso ad hoc come quello del Politecnico torinese sia la soluzione migliore, certamente però la formazione di figure di alto livello in grado di operare rapidamente viaggia con uno sforzo ampio di trasferimento tecnologico all'esterno delle università e verso un sistema manifatturiero che deve essere aperto e disponibile, ma comunque sostenuto da politiche pubbliche».

Le imprese meridionali sono pronte ad accogliere il trasferimento di tecnologie, sono pronte a farsi aiutare dal mondo della ricerca?

«La realtà meridionale è certamente frastagliata, ma sono ottimista: dal mio osservatorio salernitano vedo realtà che chiedono di poter attingere alle tecnologie messe a disposizione dall'università, ma da sole non ce la fanno».

Manca il supporto del credito, così come



I lamentano molti imprenditori?

«Questo è un tema che conta fino ad un certo punto, perché è vero che il sistema bancario dovrebbe finanziare l'innovazione, ma più importante è il coinvolgimento dell'intero sistema».

Ci sono asset dei fondi strutturali a disposizione delle imprese che vogliono innovare: non sono uno strumento utile?

«È un nervo sensibile, perché non funzionano. La farraginosità burocratica, l'incertezza dei tempi di erogazione dei fondi complicano tutto. Certo, se le Regioni fossero capaci di indirizzare la politica industriale e di far incontrare i vari soggetti sarebbe positivo, perché le risorse ci sono. Mi è capitato di incrociare alcuni attori del sistema Usa che mi hanno spiegato come funziona oltre oceano: meno burocrazia, velocità di pensiero e di esecuzione. Se un progetto vale si passa subito al finanziamento, anche anticipando parte delle risorse, naturalmente con un monitoraggio continuo».

C'è differenza tra Nord e Sud nel rapporto università-impresa?

to università-impresa?

«L'intero sistema universitario fa la sua parte, anche al Sud e non parlo solo di Salerno. Spesso ci si muove con un atto di fede, puntando le poche risorse su progetti in cui si crede, come accaduto da noi negli ultimi 5 anni».

A che punto è il rapporto tra università e Confindustria?

«È molto buono, ma bisogna trovare ambiti specifici di collaborazione. Le occasioni al momento sono minime».

In sostanza cosa si dovrebbe fare per ammodernare il sistema manifatturiero meridionale, cosa fare per creare figure professionali di livello?

«Bisognerebbe scatenare i talenti che ci sono nelle nostre università. Sono molte le idee nei vari filoni tecnologici e le imprese più aperte dovrebbero essere pronte ad accogliere le sollecitazioni. Ma ci vorrebbe anche una politica industriale delle Regioni e del governo per sostenere questi processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA